

## Due chiacchiere con le ragazze di Gundu Uppalavadi

Adalarasi, Santhi, Sertirapia, Priya, Visithra, Rehmani, Malerkodi, Kalechildi e Mahadevi vivono a Gundu Uppalavadi, un villaggio di 200 famiglie nel Distretto di Cuddalore (Stato del Tamil Nadu, India) dove l'Associazione WHY Onlus ha creato in collaborazione con i Salesiani dell'India Meridionale – Sezione di Chennai di 10 centri di formazione professionale di sartoria nell'ambito dell'Intervento Multisetoriale in favore delle Popolazioni colpite dallo Tsunami con l'obiettivo di offrire un'opportunità di miglioramento delle condizioni economiche e sociali di fasce particolarmente vulnerabili della popolazione.

*Raggiungo il villaggio percorrendo stradine che le abbondanti piogge monsoniche degli ultimi giorni hanno reso fangose in compagnia di Arukkiya, il coordinatore locale del progetto. Come sempre accade nei villaggi, l'arrivo di una macchina non passa certo inosservato, soprattutto se a bordo c'è qualcuno evidentemente non indiano: dalle abitazioni dai tetti di paglia escono in maniera discreta e quasi impercettibile donne dagli sguardi profondi avvolte in colorati sari e ai bordi delle viuzze ognuno interrompe il tranquillo e lento procedere della propria esistenza per assaporare questo attimo particolare, diverso. I più curiosi ci seguono senza fretta e in silenzio, quasi invisibili, fino ad accompagnarci alle porte della stanza che ospita il centro di sartoria Ambedkar Nagar dove ci aspettano le alunne del corso.*

Mentre ci togliamo le scarpe, le ragazze si alzano in segno di rispetto e mi salutano con il consueto e formale “Good Morning Madame, How are you?”, adoperandosi frettolosamente per farmi accomodare su uno sgabello. Con l'assistenza di Arukkiya, spiego il motivo della mia visita: non una valutazione del loro lavoro e del raggiungimento o meno degli obiettivi formativi prefissati, ma una semplice chiacchierata per conoscerle meglio e raccogliere scampoli delle loro esistenze.

Senza mai smettere di sorridere, le ragazze mi guardano un po' intimidite e imbarazzate e per un qualche attimo il silenzio è interrotto solo dal monotono rumore delle pale del ventilatore. Fuori dalla porta staziona ancora il gruppetto che ci ha seguito e capisco che quella presenza non mi aiuterà a rompere il ghiaccio. Decidiamo dunque di escludere la realtà esterna e di ritagliarci uno spazio solo nostro, senza confini. Chiudiamo la porta e fermiamo il ventilatore; pian piano abbandono quello sgabello troppo alto per non creare distanza e senza quasi accorgermene mi trovo seduta sulle stuoie in mezzo a loro: abbiamo inventato il nostro spazio.

Un chiacchierio si fa strada tra le ragazze e improvvisamente iniziano tutte a ridacchiare. Non capendo, chiedo il perché di questa piacevole allegria e loro mi spiegano divertite come sia strano pensare che la loro quotidianità e normalità possa essere raccontata, come essa possa suscitare curiosità e interesse in persone tanto lontane.

Con candore mi confessano poi di non avere la benché minima idea di dove si trova l'Italia. La mia sorpresa dura un istante brevissimo. Immediatamente mi rendo conto di trovarmi seduta a chiacchiere in una parte di mondo della quale fino a pochi mesi fa ignoravo l'esistenza. Cancelliamo quindi dalla lavagna gli appunti di una lezione precedente e descriviamo in maniera a volte incerta a volte molto fantasiosa i contorni geografici delle nostre vite. Una cartina con che da sola basta ad avvicinarle alla nostra realtà, facendole immaginare altri luoghi, altri cibi, altri sapori, altri climi. Soprattutto, altre persone che leggeranno di loro.

Iniziano quindi a raccontarmi di come le giornate a Gundu Uppavali si susseguano l'una all'altra senza particolari avvenimenti e senza particolari attese: il racconto di una vita semplice che trascorre assecondando il ritmo lento scandito dalla necessità di fare fronte a bisogni primari.

Tutte le ragazze sono Dalit - il termine (traducibile in italiano con schiacciati) con cui vengono definiti ufficialmente gli individui appartenenti alle caste inferiori – e vivono in condizioni economiche estremamente precarie, in famiglie composte da 5/6 membri che vivono in abitazioni concesse loro dal governo e composte di un'unica piccola stanza.

Famiglie al limite della sussistenza che nella stragrande maggioranza dei casi possono contare su un'unica entrata, peraltro non sicura dal momento in cui gli abitanti di Gunfu Uppavali trovano occupazione come braccianti a giornata.

Kalechildi mi parla poi del ruolo che la donna ricopre all'interno della famiglia: oltre a provvedere per la sicurezza alimentare dei membri della famiglia e ad occuparsi dei bambini e della cura della casa, la donna è anche responsabile per la gestione delle scarse risorse economiche. Un ruolo dunque che lei stessa definisce fondamentale. Mi lascio stupire dalla consapevolezza di Kalechildi, sposa a sedici anni e madre di due figli di dieci e sei anni. Con lo sguardo sorridente che vaga sul volto attento delle compagne, mi parla di quanto sia importante per lei avere la possibilità di frequentare il corso.

Non solo sente di acquisire delle competenze che le apriranno nuove possibilità per contribuire al miglioramento delle condizioni economiche della sua famiglia., ma anche perchè sente di crescere da un punto di vista personale. Sono tutte d'accordo con lei, perchè il corso è anche una preziosa opportunità di incontro, confronto e condivisione durante il quale si sono stretti dei forti legami di amicizia e di fiducia.

Mentre continuiamo a chiacchierare, al di là delle pareti che ci accolgono si percepisce un certo movimento: è finita la scuola e i bambini scorrazzano vivaci tra le viuzze e le piccole abitazioni del villaggio. Tra loro un gruppetto che avevo già rincorso in una visita precedente. Mi riconoscono e, contenti di rivedermi, iniziano a parlarmi in tamil. Rispondo in italiano e parliamo per un po', senza capirci ma non smettendo di ridere. Il clima è molto piacevole, ma oramai è arrivato il momento di salutarci.

E con il saluto arriva un'ultima sorpresa: un abbraccio forte che finisce per allargarsi a tutte